LA STAMPA

Data 05-10-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 2

L'INTERVENTO

Nord l'ultima speranza

Il triangolo industriale è in crisi, così l'Italia settentrionale rischia di non rialzarsi più il nuovo governo investa su scuola e tecnologia per rilanciare le imprese e il turismo

MARIO DEAGLIO

In queste settimane post-elettorali, l'Italia si guarda allo specchio e stenta a riconoscersi. Non vede solo le rughe della vecchiaia demografica, comune a gran parte dell'Europa e dei Paesi avanzati, ma comincia anche ad accorgersi della vecchiaia tecnologica, di crepe sempre più profonde del grandioso edificio economico costruito a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso che le aveva assicurato un ruolo di rilievo a livello mondiale.

Si trattava di un edificio molto ben delineato: il cuore pulsante di quell'Italia era il "triangolo industriale", con ai suoi vertici Torino, Milano e Genova (poi allargato a un quadrilatero che comprende buona parte dell'Emilia e del Nord Est). Il "triangolo" attirava lavoro e capitali e distribuiva ricchezza, emanava ottimismo ed energia, conquistava i mercati europei con prodotti nuovi di ottima tecnologia e dal prezzo ragionevole. Nuove linee di comunicazione rendevano più unito il Paese, mentre la televisione diffondeva l'uso dell'italiano che divenne così la lingua parlata nella maggior parte dell'Italia. Certo, le differenze Nord-Sud rimanevano profonde e spesso si accentuavano, ma le migrazioni interne assicuravano alla maggioranza degli italiani la prospettiva di una vita diversa e migliore.

L'ottimismo e il dinamismo italiano si manifestavano anche nel tasso di natalità: a metà degli anni sessanta i nati italiani superarono il milione all'anno. Ora le nascite sono meno di 400 mila e, il numero dei cani supera ampiamente quello dei bambini.

Ancora nel primo decennio di questo secolo, Milano, Bergamo e Brescia facevano registrare all'incirca 10 nascite per ogni 1000 abitanti. Ora il numero dei nati è mediamente crollato a 7 ogni mille abitanti. Torino ha cominciato nel 2011 una rapida discesa che ha portato la "capitale dell'industria" da 9 a poco più di 6 nati ogni mille abitanti all'anno. I valori di tre province piemontesi - Biella, Verbano e Alessandria - sono tra 5 e 6, tra i livelli più bassi d'Italia (e del mondo). La Liguria è scivolata sotto i 6 nati dal 2018, la Lombardia sotto i 7 dal 2020.

Tutto ciò porta a una situazione con pochi precedenti: andate in queste regioni e città e generalmente – purtroppo con vistose eccezioni, soprattutto in alcuni quartieri di quelle più grandi – vi troverete di fronte a edifici decorosi, servizi pubblici per lo meno decenti, negozi di buon gusto e di buona qualità. Guardando la gente, però, spesso avrete una certa difficoltà a trovare molte persone con meno di quarant'anni (con l'eccezione di Milano e di alcune concentrazioni universitarie che attirano gli studenti). L'Italia settentrionale, insomma, svolge con una fatica sempre maggiore il ruolo, ormai divenuto tradizionale e certamente fondamentale, di traino dell'economia italiana.

L'Italia del Nord appare "scombinata", sia pure con indubbi guizzi di vitalità. Si tratta di un territorio che ancora ospita molte attività dinamiche e innovative, ma è arduo pensare in termini positivi a ciò che potrà succedere non tra venti ma anche solo tra dieci o quindici anni. Si fa fatica a immaginare un ritorno non solo al dinamismo di settant'anni fa ma anche solo al mantenimento dei livelli attuali. Un giudizio leggermente migliore riguarda la vasta area del Nord Est e dell'Emilia ma anche qui le tendenze a un (più lento) rallentamento generale non sembrano trovare alcun vero ostacolo.

Che fare, allora? Questa domanda appare particolarmente appropriata dopo elezioni politiche che hanno dato risultati molto diversi da quelli tradizionali, all'inizio di una legislatura con una maggioranza nuova e non collaudata, che non ha alle spalle i lunghi anni di dibattiti interni sui problemi del Paese che contribuirono in maniera notevole al "miracolo economico". Un programma di governo che, accanto ai "ristori" delle spese per il riscaldamento e per l'energia elettrica – pur assolutamente indispensabili – non si preoccupi, in un contesto europeo, dei problemi di lungo periodo non sarebbe all'altezza della situazione. La stessa inadeguatezza si avrebbe se tale programma si occupasse dei migranti soprattutto per respingerli o scoraggiarne la partenza, trascurando il nostro bisogno di gioventù; se non facesse uno sforzo per adeguare la scuola a

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

nuovi metodi di insegnamento; se non indicasse alcuni settori ai quali dedicare prioritariamente i programmi di sviluppo.

Si dirà che a questo deve pensare il mercato, il che, in tempi normali può essere senz'altro vero. Persino Margaret Thatcher, però, si dotò di una politica industriale: tolse i sussidi a settori poco avanzati, come quello del carbone, e proiettò il Regno Unito verso le nuove tecnologie e verso un "turismo di studio" che ha attirato in Gran Bretagna milioni di giovani. Questo non vuol certo dire che la nuova "premier" in pectore debba seguire l'esempio di Margareth Thatcher, ma, se non si recupereranno gli sguardi lunghi, se l'Italia del Nord non sarà rivitalizzata, sarà difficile pensare in maniera positiva al futuro del Paese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La difficile "questione settentrionale"

Nell'articolo pubblicato ieri su «La Stampa», l'editorialista Chiara Saraceno ha messo in correlazione la difficile situazione economica del Nord-Italia con il risultato delle elezioni politiche. In particolare, la recessione legata anche all'inflazione e al caro-energia, ha messo in crisi molte aziende, spingendo imprenditori e dipendenti a scegliere partiti come Fdi, ritenuti più capaci di proteggere gli interessi nazionali.

VERSO IL GOVERNO

Sprofondo Nord

La premier in pectore segua l'esempio della Thatcher: servono "sguardi lunghi"

C'è anche il calo delle nascite, passate in 20 anni da 10 a 7 bimbi ogni mille abitanti

LA STAMPA

Meloni-Cingolani, patto sulle bollette

Torino spegne la Mole

Salvini al Viminale, sfida della Lega

VERSO IL GOVERNO

Nord l'ultima speranza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.